

## Due rivoluzioni, due dichiarazioni.

Dalla Rivoluzione americana e dalla Rivoluzione francese nascono due diverse dichiarazioni, rispettivamente la Dichiarazione d'Indipendenza americana, approvata dai rappresentanti dei tredici Stati riuniti in Congresso nel 1776, e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, elaborata e approvata dall'Assemblea Costituente tra il 14 luglio e il 26 agosto 1789. Confrontando i due documenti possiamo vedere come mentre la prima dichiarazione reciti "... *che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governanti*" la seconda nel suo terzo articolo afferma "*Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo, può esercitare un'autorità che da essa non emani espressamente*". Ciò dimostra che in America c'era coscienza dei diritti da parte dei rivoluzionari (soprattutto proprietari terrieri), che li conoscevano e lottavano per realizzarli; in Francia i diritti da rivendicare non erano conosciuti dalla popolazione. Da qui deriva una diversificazione dei diritti: il diritto Atlantico, proprio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, per cui i diritti sono dettati allo stato, e il diritto continentale, che prevede il contrario e quindi la realizzazione dello stato forte e centralizzato, abbandonato dalla maggior parte degli stati europei solo in seguito alla fine della seconda guerra mondiale. Da qui in poi non saranno più le leggi a creare i diritti, ma i diritti a creare le leggi. Bisogna però ricordare che la rivoluzione francese ha segnato l'apertura dell'età contemporanea e ha fatto sì che, per mezzo di simboli di alta intensità sentimentale ed emozionale, si creasse un'unità prepolitica a livello popolare -mentre il pluralismo politico circolava tra gli intellettuali parigini- che ha permesso una partecipazione immediata e non mediata dal pensiero; modello poi esteso alle rivoluzioni italiane ed europee dell'Ottocento.

### Napoleone in Italia, dalle repubbliche ai regni.

Napoleone Bonaparte, prima noto e giovanissimo generale francese e in seguito console e imperatore della Francia, introduce l'uniformità giuridica in Francia, Italia e Germania attraverso il Codice Napoleonico e semplifica la geografia politica di questi stati, anticipando l'unità della Germania completata da Bismarck nel 1870. In Italia, tra il 1796 e il 1799 fonda tre repubbliche, dette giacobine, perché di origine francese: la repubblica Cisalpina, che comprendeva i territori da Milano a Venezia (quest'ultima verrà poi ceduta agli Austriaci con il trattato di Campoformio nel 1797); la repubblica Romana, dopo aver cacciato via il Papa, e la repubblica Partenopea. Quest'ultima durerà pochi mesi poiché il cardinale Fabrizio Ruffo, al comando dell'esercito della Santa Fede permise il ritorno dei Borbone nel meridione della penisola. All'interno del programma dei rivoluzionari partenopei erano inserite alcune necessità fondamentali per la formazione di un futuro Stato italiano: l'uguaglianza del diritto e quindi dei cittadini davanti alla legge, la creazione di uno Stato moderno, perciò burocratico e accentrato e l'abbattimento del sistema feudale. Il fallimento del progetto rivoluzionario partenopeo è analizzato da Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*. Cuoco parla di una rivoluzione importata a Napoli secondo gli schemi della rivoluzione francese e di una rivoluzione passiva, fatta in nome del popolo e per il popolo ma senza di esso, poiché il programma politico-unitario era rivolto e comprensibile solo a una ristretta élite di esperti del diritto. In seguito alla battaglia di Marengo (1800) Napoleone riprenderà il potere sulla penisola, fondando il Regno d'Italia, il Regno di Napoli e lo stato della Chiesa, annesso alla Francia. Infine Napoleone verrà sconfitto dalle potenze europee in Belgio a Waterloo nel 1815 e sarà mandato in esilio a Sant'Elena, dove morirà il 5 maggio 1821.

### La Restaurazione e i conservatorismi.

Le potenze vincitrici di Napoleone, come Austria, Prussia, Russia Inghilterra e Savoia, si riuniscono dall'ottobre del 1814 al giugno del 1815 per ripristinare lo status quo ante secondo tre principi: il principio

di legittimità, secondo cui bisognava riaffidare il potere ai sovrani legittimi dei territori conquistati da Napoleone, perciò in Italia tornerà la frammentazione politica; il principio di equilibrio, per cui attraverso la diplomazia bisognava evitare che uno Stato diventasse più potente degli altri; il principio d'intervento, secondo il quale se in un determinato Stato i rivoluzionari vanno contro il legittimismo e contro i sovrani restaurati gli altri stati possono intervenire per reprimere i moti. Con quest'ultimo fine nasce la Santa Alleanza, accordo cui partecipavano lo zar Alessandro I di Russia, cristiano ortodosso, Francesco I d'Austria, cristiano cattolico, e Federico Guglielmo III di Prussia, cristiano protestante; un accordo basato su principi religiosi e sulla Trinità, un'alleanza fra trono e altare, fondata sulla religione poiché quest'ultima è il massimo contenitore della tradizione e dei principi dell'immobilismo, contro ogni novità o modernismo. A proposito del conservatorismo europeo, dobbiamo distinguerne due tipi: il primo, appoggiato da Edmund Burke, nato dalla gloriosa rivoluzione inglese (1688-89) in seguito all'evoluzione, dalla Magna Carta del 1215 in poi, delle istituzioni e delle tradizioni civili e politiche tramandate dai predecessori; il secondo, sostenuto da Joseph de Maistre, che spalleggia i regimi assolutistici basati sull'oppressione dei popoli e si oppone al desiderio della rivoluzione francese di creare un progetto ideale e astratto per fare qualcosa di nuovo indipendentemente dalle tradizioni.

### **L'idea di nazione ottocentesca, la nazionalizzazione delle masse e la situazione italiana.**

L'elemento politico più forte di tutto l'Ottocento è la nuova idea di nazione che va a formarsi in questo secolo. Precedentemente alla rivoluzione francese con il termine nazione si intendeva un insieme di popoli, vere e proprie *gentes*, dai linguaggi, dalle memorie, dai valori, dalle culture e dalle tradizioni comuni. L'idea di nazione che si diffonde nel XIX secolo identifica un popolo che con volontà vuole trasformare una collettività in soggetto di sovranità politica statale e popolare. Non viene comunque abbandonata l'accezione prepolitica della nazione, quella riguardante le radici comuni a un popolo, che vengono riportate alla luce dal romanticismo e da romanzi come quelli di Walter Scott e Alessandro Manzoni, alcuni ambientati nel Medioevo, che verrà in questo periodo rivalutato come età della formazione degli Stati nazionali. Associato alla nazione si sviluppa anche la categoria politica del nazionalismo, per cui è necessario creare una nazione contro le altre, non necessariamente in guerra. La situazione italiana è estremamente complessa poiché in Italia sono presenti ben nove stati sovrani, senza una sovranità unica che li sintetizzi. Per lo storico George Mosse è necessario arrivare alla *nazionalizzazione delle masse* per garantire il compimento della nazione italiana: permettere l'intervento attivo delle masse nella vera politica. In Italia esiste infatti il popolo italiano, ma mancano tutte le caratteristiche che formano una nazione: solo il 2% della popolazione parla italiano, codificato tenendo conto dei dialetti fiorentino e romano poiché più simili all'italiano letterario. Inoltre non esisteva un'unità economica (nella forma di un mercato unificato) che alcuni studiosi hanno individuato come base necessaria per la formazione del Regno d'Italia. L'ipotesi dell'esistenza di questo mercato è attualmente scartata poiché gli agenti economici del tempo vendevano i loro prodotti prevalentemente sui mercati francese, inglese e tedesco, mentre solo un quinto del prodotto italiano veniva venduto in Italia, anche a causa dei dazi doganali che gravavano pesantemente sul prezzo delle merci, e inoltre fu la borghesia intellettuale (scienziati ed esperti in agronomia e tecnologia, medicina, geografia, fisica, pedagogia) a spingere i produttori italiani ottocenteschi alla creazione di un mercato unitario. Nonostante queste difficoltà le masse cominciano a respirare qualcosa di nuovo: elementi prepolitici, emozionali ed estetici come l'inno di Italia, la bandiera, alcuni romanzi e la musica nascono per creare una politica immediatamente comprensibile dalle masse che possono così prendere parte al Risorgimento. Per quanto riguarda l'unificazione della Germania e dell'Italia in rapporto con il nazionalismo, Federico Chabod ha distinto il nazionalismo italiano da quello tedesco: il primo è un nazionalismo delle volontà, che guarda al passato ma anche al futuro da costruire, che prevede

la costruzione di una nazione attraverso un atto volontario e consapevole; il secondo vede nella formazione della nazione un fatto biologico e naturale, legato alla lingua e all'etnia.

### **I primi moti. I liberali e i democratici.**

I moti del 1820-1821 fanno capo a borghesi del periodo napoleonico legati a società segrete, come la Carboneria, che avevano apprezzato il razionalismo napoleonico nell'esercizio del potere e nell'organizzazione dello Stato attraverso una politica centralistica e l'uniformità giuridica. I moti sono organizzati segretamente dove non esiste la libertà di parola e di aperta espressione delle idee. I capi delle società segrete volevano far comprendere ai sovrani che era meglio uno stato moderno piuttosto che antiquato e che esso poteva realizzarsi attraverso la concessione di una Costituzione che facesse da limite al governo. A chiedere le rivendicazioni di una costituzione concessa erano i liberali che si fondavano sull'idea di libertà individuale e sull'uguaglianza davanti alla legge di ogni cittadino. Essi credevano nella necessità di eleggere un Parlamento su base censitaria poiché pensavano che agli umili non interessassero realmente i problemi dello Stato, ma che mirassero semplicemente a essere più benestanti e pensassero solo ai loro bisogni immediati. I liberali erano anche convinti del fatto che il potere dello Stato fosse sempre da sottoporre a critica perché pensavano che i diritti individuali fossero a rischio nel momento in cui esisteva un potere che avrebbe potuto allargarsi a scapito delle libertà individuali. I democratici pensavano invece al suffragio universale maschile e perciò anche alla necessità dell'istruzione per formare le coscienze di chi si recava a votare. I democratici si differenziavano ancora dai liberali perché erano fautori dello Stato che interviene nella Società, si rifacevano infatti al teorico, padre dei democratici francesi, Jean-Jacques Rousseau, che aveva una visione dello Stato come una democrazia identitaria, vale a dire una democrazia ideale per cui il popolo è una comunità che sta insieme perché crede negli stessi valori politici ed etici e lo Stato rappresenta i valori comuni che organizzano la società.

### **I democratici e i moderati.**

Alla corrente dei *democratici* appartenevano Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo. Il primo aveva una visione dello Stato come la democrazia identitaria teorizzata da Rousseau. Il suo programma non venne ampiamente condiviso poiché inizialmente solo politico, infatti solo alla fine degli anni Trenta iniziò ad inserire alcuni punti programmatici sociali: le cooperative dei lavoratori e la distribuzione del reddito. Il processo unitario teorizzato da Mazzini riguardava una grande insurrezione generale che avrebbe unificato l'Italia in breve tempo, per opera del popolo; rifiutava quindi un'unità graduale e fatta dai sovrani. Questo progetto fu appoggiato da molti giovani che diedero la vita per seguire le idee di Mazzini come i fratelli Bandiera, fucilati nel 1844 dopo aver tentato di dare vita a una sollevazione generale nel sud Italia. Mentre il progetto di Mazzini prevedeva la formazione di uno Stato repubblicano unitario, il progetto di Carlo Cattaneo era federalista. Quest'ultimo era un democratico milanese che affermava che l'Italia non era mai stata unitaria anche perché, come dicevano gli arabi, era troppo lunga. Secondo Cattaneo lo Stato unitario centralizzato sarebbe stato possibile solo con la creazione di un unico diritto, ma questo, con la sua uniforme rigidità si sarebbe sovrapposto artificialmente e con troppa forza alle diversità storiche che avevano prodotto culture giuridiche e civili diverse nei molteplici Comuni e nelle regioni italiane. Perciò Cattaneo pensava a uno stato italiano federale con Roma capitale e che potesse legiferare solo su alcuni campi del governo.

I *moderati* avevano un programma che non avrebbe reso il popolo sovrano e prevedevano un'unificazione graduale, l'introduzione di una monarchia -poiché il popolo non poteva essere soggetto della propria storia- e un'unità fatta dai sovrani che avrebbero dovuto comunque mantenere le loro prerogative di sovrani e far assumere all'Italia una struttura confederata. Vincenzo Gioberti pensava a una confederazione con a capo il Papa, rappresentate della cristianità, la quale univa gli italiani più di ogni altra cosa; Cesare Balbo pensava invece a una confederazione con a capo Carlo Alberto, re di Sardegna, quindi uno stato più moderno e più

legato alla borghesia; infine Massimo D'Azeglio pensava che alla fondazione dello Stato Italiano sarebbe dovuta precedere l'unificazione dell'opinione pubblica italiana attraverso l'istruzione, intesa come un insieme di pedagogia e tecnica.

### **La prima guerra d'indipendenza.**

Nel 1848 nel Regno di Sardegna il re Carlo Alberto offre al popolo una costituzione concessa. Con quest'ultima egli si *autolimita*, non è il popolo a limitare i poteri del re. Lo statuto Albertino verrà mantenuto anche durante il ventennio fascista (ma a livello formale, perché la dittatura eliminò di fatto anche i diritti che lo statuto concedeva) e sostituito in Italia solamente dalla Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore in primo gennaio del 1948 (cento anni dopo). Lo statuto Albertino prevede una monarchia dal sistema costituzionale puro: il Parlamento non controlla il governo cioè il potere esecutivo (il potere della forza effettiva perché ha gli strumenti di polizia per realizzare le leggi).

Il sovrano piemontese è ricordato anche per aver concesso la libertà di culto alle comunità valdesi nello stesso anno dell'emanazione dello Statuto.

Quest'ultimo non è l'unica costituzione concessa del 1848, in Italia saranno operative, anche se per pochi mesi, delle costituzioni nel Regno delle due Sicilie e nei territori controllati da papa Pio IX.

In Europa nel frattempo abbiamo la cosiddetta "primavera dei popoli" a effetto domino: le rivolte raggiungono infatti Parigi, Berlino e Vienna, insieme a numerose città raccolte nell'impero di Francesco Giuseppe, che metteva insieme almeno tredici popoli differenti. In Italia scoppia la Prima guerra d'indipendenza in seguito alle rivolte veneziane guidate da Daniele Manin e alle cinque giornate di Milano coordinate da Carlo Cattaneo. I moderati chiedono l'intervento del sovrano Carlo Alberto affinché schieri il suo esercito contro l'Austria. Quest'ultima viene inizialmente sconfitta dal regio esercito e città tra Veneto, Emilia, Parma e Piacenza vogliono annettersi al Piemonte attraverso plebisciti. Nonostante ciò l'Austria sconfiggerà il Piemonte a Custoza e a Novara nel 1849 e Carlo Alberto abdicerà a favore di suo figlio Vittorio Emanuele II. I democratici, scontenti della conduzione della guerra da parte dei sovrani e dei moderati, fondando due repubbliche rivoluzionarie a Firenze e a Roma che dureranno per poco tempo, ma sono storicamente significative perché affermano la sovranità popolare e aboliscono tribunali e privilegi ecclesiastici e i vincoli feudali.

### **Camillo Benso conte di Cavour.**

Dal 1850 in poi inizia una crescita e modernizzazione economica e culturale del regno di Sardegna.

Quest'ultimo è l'unico stato italiano in cui viene garantita la libertà di stampa senza una censura, perciò vi troveranno rifugio molti rivoluzionari e intellettuali italiani. Del governo si occuperà prima Massimo D'Azeglio e in seguito emergerà la figura di Camillo Benso conte di Cavour, un liberale di ispirazione anglosassone che voleva introdurre il parlamentarismo inglese in Piemonte.

Inizialmente Cavour, da primo ministro, appoggerà le cosiddette leggi anticlericali: una modernizzazione dell'agricoltura da attuare imponendo una tassazione alta in base alle dimensioni e alle potenzialità dei terreni e soprattutto con la confisca dei terreni improduttivi affidati agli istituti di pura contemplazione, che sarebbero stati aiutati a trasferirsi in altre sedi. A opporsi a queste proposte fu soprattutto Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale. Nel contempo Cavour voleva introdurre un governo simile a quello inglese, in cui il re regna ma non governa; perciò voleva trasformare il Piemonte da sistema costituzionale puro a parlamentare e fondare la propria autorità non sul re, ancora legato in maniera arretrata alla nobiltà, ma sul Parlamento, in modo tale da avere una forte giustificazione davanti al re. Quest'ultimo, nel 1855, appoggiando Nazari di Calabiana, costringe Cavour alle dimissioni per poi richiamarlo alla carica di primo ministro e accettare le sue precedenti proposte in campo economico e politico che non erano ancora state approvate.

## Dalla seconda guerra d'indipendenza al completamento dell'unificazione territoriale.

Camillo Cavour nel 1855 decide di partecipare alla guerra in Crimea, regione sul Mar Nero che fu il luogo dello scontro che opponeva Russia e Turchia, quest'ultima appoggiata da Inghilterra e Francia. Cavour si avvicinerà poi a Napoleone III, a capo della Francia in quegli anni, per chiedere aiuto ad allestire una guerra contro l'Austria. Tra Francia e Piemonte vengono firmati gli accordi di Plombières, in cui la Francia chiedeva la cessione di Nizza e Savoia, la ripartizione dell'Italia in quattro parti per evitare che diventasse più forte e la condizione che fosse l'Austria ad attaccare perché il Piemonte ottenesse il sostegno della Francia.

Napoleone III, pensando alla ripartizione dell'Italia in quattro zone distinte, aveva in mente di creare una confederazione di Stati guidata dal Papa, ma sotto l'egemonia francese. Nel 1859 l'esercito piemontese decide di iniziare delle dimostrazioni belliche al confine con l'Austria, che in seguito al rifiuto da parte del Piemonte dell'ultimatum austriaco, è costretta al contrattacco. Si apre così la Seconda guerra d'indipendenza.

I territori della pianura padana decidono allora di aderire al Piemonte tramite dei plebisciti e, in seguito alle battaglie di Magenta, Solferino e San Martino e all'armistizio di Villafranca, siglato sempre nel 1859, abbiamo la cessione della Lombardia (tramite la Francia) al regno dei Savoia. In seguito all'unificazione sovrana, i democratici fanno nascere l'idea della spedizione dei Mille, finalizzata a liberare il sud dell'Italia dal regno dei Borbone e comandata da Giuseppe Garibaldi. Quest'ultimo parte insieme ai suoi compagni il cinque maggio del 1860 da Quarto in Liguria per sbarcare a Marsala solo dopo aver fatto una sosta a Talamone, nel sud della Toscana. In pochi mesi Garibaldi, assumendo il potere (la "dittatura democratica") nelle regioni da lui conquistate, libera la Sicilia, la Calabria e tutto il sud dell'Italia, terminando la sua impresa a Napoli, dove il re Francesco II detto Franceschiello scappa per rifugiarsi a Gaeta, in seguito alla battaglia del Volturno.

Nel frattempo Vittorio Emanuele II, dopo aver conquistato con il suo esercito buona parte dei restanti possedimenti dello Stato pontificio nell'Italia centrale, incontrerà Garibaldi a Teano e quest'ultimo lo accoglierà dicendo: "Saluto Vittorio Emanuele re d'Italia". Garibaldi verrà poi fermato da un esercito inviato da Cavour per evitare che tentasse la conquista di Roma, dato che questa azione avrebbe provocato una crisi internazionale perché il Papa sarebbe stato protetto da Napoleone III. Il 17 marzo del 1861 si riunisce per la prima volta il Parlamento Italiano a Torino, che era stata nominata provvisoriamente capitale e che verrà poi sostituita da Firenze tra il 1865 e il 1871.

Con la Terza guerra di Indipendenza (fu la guerra austro-prussiana cui l'Italia parteciperà nel 1866) verrà conquistato il Veneto, ceduto dalla Prussia che aveva sconfitto da poco la potenza Austriaca.

In seguito alla fine del governo di Napoleone III, sconfitto dai prussiani a Sedan nel 1870, e alla nascita della terza repubblica francese, i bersaglieri italiani, attraverso una breccia, la cosiddetta breccia di Porta Pia, faranno il loro ingresso a Roma, che verrà conquistata e diverrà capitale dell'Italia unita. Papa Pio IX rimarrà in possesso di San Pietro e della cattedrale di San Giovanni in Laterano e le sue condizioni verranno stabilite dalla legge delle guarentigie, vale a dire delle garanzie.

Alla nascita dello Stato Italiano, già nel 1861, il re Piemontese Vittorio Emanuele II non cambiò il suo nome in Vittorio Emanuele I, pur essendo diventato il sovrano di una nuova entità politica. È però solo una storiografia basata su rancori e poco scientifica che ha utilizzato questo pretesto per parlare in modo eccessivo di piemontesizzazione del regno d'Italia e di rivoluzione fatta dalle élite. È necessario invece ricordare che all'unificazione d'Italia, intesa come una forma plurale di Stato che metteva insieme più nazioni naturali in un'unica nazione politica, parteciparono i democratici mazziniani e i popoli attraverso i plebisciti e i garibaldini, e non fu perciò esclusivamente una conquista regia.

Certamente le masse popolari non avevano nelle loro totalità partecipato al Risorgimento, di qui il fenomeno del brigantaggio nel napoletano e, a cause delle passate esperienze di dominazione, la

cosiddetta questione meridionale, tuttora irrisolta.

La forbice tra Stato Italiano e masse popolari si riunirà solo in seguito alla Prima guerra mondiale, un grande momento di violenza e sofferenza. Non è però pienamente corretto parlare di “rivoluzione passiva” nell’Unità d’Italia, poiché a essa parteciparono masse popolari e giovani patrioti disposti a combattere e a dare la vita, seguendo anche immagini sentimentali e romantiche. Da questo momento in poi nella coscienza popolare prenderanno forma più consapevole i desideri di sovranità popolare.

**Antine Milia**